

## Seminario NSLAB: PERCHÉ IL BILINGUISMO FA BENE AL CERVELLO?

Alessia Raineri, PhD, consulente e formatrice in multilinguismo

### Q&A

1. (In riferimento alla slide 14 della presentazione "Come apprende una lingua un bambino?"  
Input: Quantità 30%) **A cosa corrisponde questo 30%? esempi?**

Alcuni studi sul bilinguismo analizzano la quantità minima della lingua target a cui un bambino piccolo dovrebbe essere esposto, perché diventi attivo in quella lingua. Ad esempio, un bambino di 2 anni che vive in Italia con mamma italiana e con papà inglese con una quantità di esposizione alla lingua inglese di 25 ore alla settimana (il 30% di ore del bambino da sveglia, calcolando che il bambino dorma 12 ore a notte) arriva normalmente a parlare inglese correntemente. Questo 30% non è da considerare come fisso e immutabile. Alcuni studi parlano del 20% di esposizione minima alla lingua in tenera età e, crescendo, questa quantità può variare, come variano altri fattori che possono influenzare un bilinguismo attivo (cioè la comprensione e la produzione in una lingua target). Quello che la ricerca sottolinea è che la lingua target deve essere molto presente nella vita del bambino piccolo, ma che sono molteplici i fattori che contribuiscono allo sviluppo bilingue.

2. **Maggiori informazioni in merito a maggiori effetti cognitivi nell'apprendimento di una lingua da parte dell'adulto? È diverso imparare una lingua viva/parlata rispetto ad una lingua morta o poco parlata (es. aramaico)?**

Nella presentazione ho elencato gli effetti cognitivi principali affrontati dalla ricerca attuale, nell'adulto; la ricerca è piuttosto attiva in questo campo e sicuramente ce ne saranno di nuovi nell'avvenire. Certo, è diverso imparare una lingua viva piuttosto che imparare una lingua morta, come il latino, o parlata solo in piccole popolazioni, come l'aramaico. L'apprendimento di una lingua avviene in quattro modalità: la comprensione orale, la produzione orale, la comprensione scritta e la produzione scritta. Se mancano contesti in cui parlarla, in cui scriverla o in cui leggerla, chiaramente sarà più difficile esercitarsi e migliorare le proprie competenze in una lingua. La lingua è soprattutto interazione e se non c'è modo di comunicare si fa fatica a diventare parlanti competenti.

### **3. Ci sono animali bilingui o solo l'uomo riesce ad apprendere più lingue?**

Questa domanda è molto interessante ma anche molto ambigua. Quando parliamo di "animali bilingui" parliamo di animali che usano due linguaggi distinti (ad esempio, un animale che usa un linguaggio con la propria specie animale e magari un altro con un'altra specie) oppure che capiscono due lingue umane (ad esempio, lo spagnolo e il tedesco)?

Riguardo alla prima ipotesi, la domanda dovrebbe essere rivolta ad un esperto di zoosemiotica, zoolinguistica in quanto non sono esperta del tema.

Riguardo alla seconda ipotesi, posso dire che c'è una grande discussione sulle capacità di riproduzione del linguaggio umano da parte dell'animale (vedi articolo di Pepperberg Irene, "Animal language studies: What happened?" del 2017) e che, d'altra parte, sia piuttosto unanime l'idea che ci sia una certa capacità di comprensione del nostro linguaggio da parte di alcune specie animali.

Personalmente posso dire che il mio gatto credo capisca il piccolo set di ordini e richieste che gli faccio in italiano, e credo che capisca anche quando mio marito gli parla fiammingo o quando i miei figli gli parlano in francese. Ovviamente potrebbe anche solo essere una nostra impressione determinata da evidenze esperienziali.

### **4. Sono italiano. ho parlato a mia figlia solo in inglese fino ai suoi 2.5 anni e mezzo. Poi ho smesso. Ora ha 3.5 anni. Mia figlia comprende l'inglese ma mi parla solo in italiano. Sono l'unica persona che le parla/parlava in inglese, ma mi sente parlare in italiano con tutti gli altri. Cosa mi consiglia di fare? I cartoni animati li vuole in italiano.**

Innanzitutto, complimenti per averle parlato fin dalla nascita in inglese! È uno sforzo non da poco, che sicuramente ha avuto il suo effetto sulla bambina. Un bilinguismo può essere infatti recettivo (chiamato anche "passivo") quando si capisce ma non si risponde nella lingua target. E questo non vuol dire che la bambina non sappia la lingua. Semplicemente la lingua non viene attivata, per ragioni che possono dipendere da molteplici fattori. Ora, senza essere al corrente della situazione in maniera specifica, non posso dare dei consigli su misura che possano aiutarla ad attivare l'inglese recettivo della bambina.

Certo è che, se ha smesso di parlarle in inglese da un anno, probabilmente ora la bambina potrebbe averlo dimenticato almeno in parte. Poi, aggiunge che la bambina vuole vedere i cartoni animati in italiano. Sicuramente la bambina, potendo scegliere, sceglie la lingua che capisce meglio. Normalmente, i bambini vogliono vedere i cartoni animati per divertirsi e non per imparare una lingua. Deve essere lei genitore a riuscire a suscitare curiosità nella bambina o comunque a stabilire una routine a cui poi la bambina si abituerà.

Sono sicura che non sia troppo tardi per recuperare le conoscenze linguistiche bilingui della bambina e anzi, direi sia ancora in un'età altamente recettiva e "facile" per la socializzazione linguistica. Immagino la sua delusione, nell'aver speso due anni e mezzo parlando una lingua che non è la sua, senza purtroppo risultati tangibili. Ma lei, caro genitore, ha creato le fondamenta per un bellissimo percorso bilingue!

Provi a riprendere questa routine del parlarle sempre in inglese (strategia chiamata di "una persona, una lingua", 1P1L), magari con l'aiuto di giochi divertenti, di libri ad immagini, ecc. Se vuole vagliare con me diversi metodi e soluzioni, creando una strategia su misura per lei e la sua famiglia, mi contatti pure.

### **5. Che impatto ha lo studio di L2 se di alfabeto differente rispetto a L1?**

Dipende dagli obiettivi dei genitori. Volete che il bambino sappia un giorno anche scrivere e leggere nella lingua target? Se sì, subentrano nuove conoscenze linguistiche da acquisire che sono maggiormente complesse rispetto ad una lingua con lo stesso alfabeto.

Quando si impara un'altra lingua in modalità scritta, si imparano nuove maniere di associare il suono alle lettere. Se l'alfabeto è diverso, il cervello avrà bisogno, inoltre, di aprirsi ad un sistema completamente nuovo di associazione di suoni a simboli. Nel caso di un alfabeto diverso, il genitore potrebbe cominciare verso i 6 anni o anche dopo, secondo le caratteristiche del proprio bambino, e in maniera giocosa, ad introdurre il nuovo alfabeto.

Non bisogna dimenticare che l'alfabetizzare nella lingua target dà dei vantaggi non da poco, che si riversano sull'uso orale della lingua stessa. Attraverso la letteratura si dà al bambino l'opportunità di usare una varietà maggiore di lingua, rendendolo gradualmente autonomo nell'apprendimento linguistico.

### **6. L'apprendimento musicale/strumento musicale rientra in questa logica? Se affermativo quali sono le analogie?**

La musica è un linguaggio e l'apprendimento di uno strumento è anche una nuova forma di espressione, se la si fa in maniera approfondita. Anche in questo processo di apprendimento, subentrano la motivazione e l'imitazione dei genitori. Non dimentichiamo che noi genitori rivestiamo un ruolo di riferimento assoluto agli occhi dei nostri figli.

Personalmente, ho introdotto mio figlio maggiore e quello medio alla musica, fin dalla nascita, ascoltandone tanta in casa, in macchina e fuori casa, parlando con loro della musica e dei generi ad esempio. Poi, un giorno ho comprato una batteria usata e l'ho messa in camera di uno dei miei figli, mentre ogni tanto gli facevamo provare le chitarre (una mia e molte di mio marito). Dopo aver provato gli strumenti "per gioco" per qualche tempo, ho chiesto loro se volessero apprendere di più e hanno risposto con entusiasmo.

Ancora oggi vanno a lezione di musica volentieri. Motivazione e imitazione sono fondamentali nell'educazione sia musicale sia multilingue.

**7. Un ex collega belga ha lavorato in Francia per poi trasferirsi in Italia. Il figlio è stato così esposto in pochi anni alle lingue belga, francese ed italiano. In Italia ha sviluppato una sorta di mutismo, anche in famiglia, inteso come mancanza di volontà/capacità di comunicazione. Quali possono essere i limiti o le strategie per evitare problemi simili?**

Prima di tutto vorrei ricordare che non esiste la lingua "belga" ma che in Belgio si parlano tre lingue: il francese, il neerlandese (chiamato anche 'fiammingo' dagli abitanti delle Fiandre belghe) e il tedesco.

Nel quadro appena descritto, la mancanza di volontà o addirittura di capacità di comunicare del bambino sembra piuttosto avere carattere psicologico o di mancanza di input in una determinata lingua.

Mi mancano alcuni riferimenti che potrebbero far luce sul tema: quanti anni ha il bambino, quando è avvenuto il trasloco e, soprattutto, come lo abbia vissuto il bambino. Associare il suo "mutismo", come da lei evidenziato, con la crescita trilingue, è una paura piuttosto infondata. Il mio primo figlio è cresciuto con il tedesco, il fiammingo, l'italiano - proprio come il bambino appena descritto - e l'inglese fino all'età di 2 anni e mezzo. Dopodiché, col trasloco dalla Svizzera tedesca alla Francia, è stato esposto anche al francese. Non ha mai avuto nessuna sorta di mancanza di volontà di comunicare o minori capacità di linguaggio.

È più probabile che il bambino da lei descritto possa aver subito degli eventi che abbiano avuto un impatto psicologico, come il cambiamento radicale della sua routine; potrebbe essere successo che la sua lingua dominante sia improvvisamente diventata una lingua che non ascoltava più e che, perciò, abbia avuto bisogno di tempo per riadattarsi alla nuova lingua e per parlarla.

Dal punto di vista psicolinguistico, una mancanza improvvisa di una lingua, che era la lingua dominante del bambino, può causare dei problemi temporanei di adattamento linguistico. In queste situazioni di cambiamento di lingua comunitaria o sociale, bisogna accompagnare il bambino, rassicurarlo e aiutarlo nella sua espressione linguistica con la lingua che in quel momento è la sua lingua dominante, con la lingua "delle emozioni".

**8. La scuola (inglese) di mia figlia grande dice di parlare solo italiano a casa, adesso la sorellina vorrebbe imparare inglese come la sorella maggiore... proviamo a mescolare o meglio mantenere l'italiano?**

Si possono usare varie strategie per introdurre l'inglese alla piccola, senza togliere troppo il contatto con l'italiano per la più grande. Ad esempio, la strategia T&S (tempo e spazio) prevede di trovare dei momenti settimanali o dei contesti in cui usare una lingua; provate, ad esempio, a parlare tutti insieme l'inglese solo la domenica mattina e il venerdì sera, magari accompagnato da un cartone animato in lingua originale.

**9. Il bimbo è bilingue; nel caso visse nel paese della lingua straniera quale dei due sistemi didattici far frequentare? (istituto italiano oppure quello del paese straniero).**

Dipende dagli obiettivi della famiglia. È molto importante chiedersi: si vuole che il bambino si integri nella nuova cultura e lingua? O piuttosto si vuole stare all'estero solo un determinato periodo di tempo, per poi rientrare in Italia? Si vuole che il proprio bambino abbia un anno di "full immersion" nella lingua? Ci sono anche delle scuole con "dual plan", dove si possono sviluppare due lingue contemporaneamente anche in contesti scolastici. Vale sempre la pena informarsi sui sistemi scolastici del luogo in cui si andrà e valutare bene gli obiettivi familiari e l'equilibrio psicologico del bambino.

**10. Nella scuola pubblica non si diventa bilingui. Cosa fare? Solo corsi privati?**

Nella scuola pubblica italiana, purtroppo non c'è una vera offerta di programmi scolastici bilingui. La famiglia può fare comunque moltissimo. Per socializzare il bambino con due lingue, la famiglia ha un ruolo fondamentale. Se poi si vuole introdurre il bambino all'alfabetizzazione, bisogna trovare delle attività extrascolastiche, a meno che uno dei genitori non voglia dedicarsi alla scuola a casa. Ora esistono anche tutor online o corsi extrascolastici di inglese con metodi innovativi e coinvolgenti. Informatevi nel vostro luogo di residenza.

**11. In che termini una lingua attiva inibisce l'altra? Ho una teenager che quando parla spesso mischia le lingue.**

Essere bilingui vuol dire anche avere la capacità di mescolare le lingue. Come noi quando mescoliamo il parlato in italiano standard con il dialetto regionale. Adattiamoci a questo tipo di atteggiamento bilingue e al fatto che i bilingui generalmente mescolano quando

sono in contesti bilingui, ossia quando gli interlocutori capiscono entrambe le lingue. Oppure è una questione di status. Mescolare l'italiano con l'inglese oggi è sempre più alla moda rispetto a 15 anni fa...

## **12. Cosa pensa dell'ipotesi di Sapir Whorf?**

Sono convinta che ci sia un fondo di verità nel fatto che la lingua che usiamo può determinare come pensiamo, concetto che è alla base dell'ipotesi di Sapir-Whorf. Io stessa, quando parlo in tedesco, sento di dover essere molto più precisa nello spiegarmi, rispetto a quando uso il francese o lo spagnolo. Quando parlo in francese sento che devo essere molto più formale di quello che farei in italiano o in spagnolo.

## **13. I sottotitoli in lingua straniera per gli adulti non distraggono da ciò che si sta ascoltando affinando meno "l'orecchio" rispetto alla lettura? Sarebbe meglio capire di meno senza leggere o leggere comprendendo quindi maggiormente ma con il rischio di non affinare l'ascolto?**

Dipende dal livello di competenza che si ha in una determinata lingua e dagli obiettivi. Se voglio scrivere bene in una lingua, l'uso dei sottotitoli nella stessa lingua, mi può aiutare. È vero che comunque i sottotitoli distraggono e a volte bisognerebbe lasciarsi andare e concentrarsi sul parlato, la pronuncia, a discapito della comprensione intera delle frasi. Il vantaggio dei sottotitoli è che permettono di fermarsi, di andare a vedere il significato della parola e di apprendere quindi qualcosa di nuovo.

Se non conosciamo la lingua del tutto, è chiaramente altamente difficile e potenzialmente noioso concentrarsi su cosa dicono nel film. Ma ascoltare/vedere una serie televisiva con regolarità permette di entrare nel mondo della serie e capire a poco a poco la nuova lingua. Il senso delle parole o delle frasi lo si può cogliere da altri indizi (non solo le parole scritte) come il tono della voce, la comunicazione non verbale o gli eventi raffigurati. Per i più temerari, consiglio infatti di mettersi a guardare una serie televisiva, possibilmente già vista nella propria lingua, in una nuova lingua. Potreste sorprendervi di quanto capite, alla fine della serie!

## **14. (Per i/le ragazzi/e) i viaggi studio di due settimane all'estero, sono sufficienti?**

I viaggi di studio sono occasioni fantastiche per immergersi totalmente nella lingua. Possono avere degli effetti molto grandi, soprattutto sulla motivazione di continuare ad apprendere una lingua e a mantenerla. Cercate però di non mandarli con altri compagni di classe italiani. :-)